

Rassegna del 07/06/2011

CONFCOMMERCIO

AVVENIRE MILANO	1	Premi Isimbardi con polemica	...	1
SOLE 24 ORE	22	*** Le imprese bocciano il sovrapedaggio Ue per i Tir ai valichi - Edizione della mattina	Marzialetti Silvia	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Vertice di Arcore, "l'asse Berlusconi-Bossi è saldo"	Di Caro Paola	3
CORRIERE DELLA SERA	5	Fra Tremonti e Cavaliere è tensione. Ora si punta sulla rivoluzione dei deputati	Galluzzo Marco	4
REPUBBLICA	6	Napolitano: al referendum voterò - Referendum, Napolitano alle urne "Farò il mio dovere di elettore"	Milella Liana	5
CORRIERE DELLA SERA	36	Spiagge, banche e ganasce fiscali. La carica dei 1.500 emendamenti	Sensini Mario	7
SOLE 24 ORE	3	Le imprese premono: aiuti agli investimenti e meno costi burocratici	M.Mo.	8

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	Tremonti respinge l'assedio del Cavaliere - E il Cavaliere striglia Tremonti "Sulle tasse trova una soluzione" ma Giulio "Vedrò a Settembre"	Bei Francesco	9
------------	---	--	---------------	---

SETTORI

SOLE 24 ORE	37	Il turismo trova le nuove regole	...	11
-------------	----	----------------------------------	-----	----

Premi Isimbardi con polemica

Solo un equivoco di tipo organizzativo ha impedito al cantante Roberto Vecchioni di ricevere quest'anno il premio Isimbardi della Provincia: ad assicurarlo è stato il presidente dell'ente, Guido Podestà (Pdl), per fugare ogni dietrologia legata a presunte ritorsioni politiche contro l'artista che da subito ha sostenuto la corsa a sindaco di Giuliano Pisapia. Podestà ha voluto esprimere questo chiarimento nel suo discorso ufficiale che ha aperto la cerimonia per la consegna dei premi nella «Giornata della riconoscenza 2011», alla quale hanno partecipato il cardinale Dionigi Tettamanzi, il prefetto, Gian Valerio Lombardi, e il questore, Alessandro Marangoni.

Il Pd: Vecchioni escluso
Podestà: solo un equivoco
Riconoscimenti tra gli altri
a Sangalli e Giulia Crespi

«Avremmo voluto premiare Roberto Vecchioni – ha affermato Podestà – ma per una serie di circostanze, come quelle toccate alla tennista Francesca Schiavone, non avendo loro dato immediata disponibilità a ritirare il premio, non sono stati chiamati». Ma la moglie del cantautore ha fatto sapere che nessuno dalla Provincia lo ha contattato per parlargli del premio. Dal Pd è arrivata una dura presa di posizione per il

modo in cui tutti i nomi segnalati dal centrosinistra, a partire proprio da quello di Vecchioni, siano stati esclusi dalla rosa dei premiati. «Parteciperemo alla cerimonia solo per rispetto nei confronti del cardinale», ha detto il capogruppo Matteo Mauri. Tra i premiati dalla Provincia per la Giornata della riconoscenza, ci sono tra gli altri il giornalista Mediaset, Claudio Brachino, la telegiornalista Benedetta Parodi, la fondatrice del Fai, Giulia Crespi, il presidente della Confindustria, Carlo Sangalli, il capo della Squadra mobile di Milano, Alessandro Giuliano, il giovane direttore d'orchestra, Daniele Rustioni e il gruppo pop, Modà.



Eurovignette. Le critiche di Marcegaglia

Le imprese bocchiano il sovrapedaggio Ue per i Tir ai valichi

COMPROMESSO AL RIBASSO

Oggi decide Strasburgo
Anche Matteoli protesta
per la mancata destinazione
delle risorse alle
infrastrutture pulite

Silvia Marzalletti

ROMA

È allarme rosso sulla previsione che la plenaria del Parlamento europeo di oggi, a Strasburgo, possa adottare la proposta di direttiva Eurovignette III, relativa alla tassazione sull'uso delle infrastrutture da parte degli autotrasportatori. Il sovrapedaggio imposto ai caselli autostradali per l'attraversamento dei valichi di montagna è stato giudicato da Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, «fortemente dannoso per l'economia del nostro paese, poichè rischia di diventare una pura e semplice entrata fiscale per i paesi centrali dell'Europa, a danno dei prodotti esportati dalla periferia della Ue». Pesante la reazione anche da parte del ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Altero Matteoli, che in una lettera al presidente della commissione parlamentare Trasporti e Turismo, Brian Simpson, ha invocato un rigetto del provvedimento.

Il punto più controverso dell'ipotesi di accordo raggiunta a fine maggio da Commissione, Parlamento e Consiglio Ue riguarda le modalità di utilizzo degli investimenti provenienti dalla tassazione delle infrastrutture. L'accordo prevede infatti

un sensibile aumento dei pedaggi - un tetto del 175% per coprire tutti i costi esterni, compreso quello della congestione, per un periodo giornaliero massimo di 5 ore - a fronte di un semplice auspicio di destinazione degli introiti (earmarking) derivanti dalla internalizzazione dei costi esterni alle infrastrutture meno inquinanti. In sostanza non più un obbligo, come previsto inizialmente dal provvedimento, ma una semplice raccomandazione.

«La maggiorazione dei pedaggi è plausibile solo a fronte di una reale alternativa modale - tuona Confindustria - in particolare quella ferroviaria. In più una reale alternativa modale sussiste nella misura in cui i servizi generati dall'infrastruttura alternativa di trasporto siano offerti su basi competitive, cioè se i mercati sono liberalizzati».

Tutto il fronte italiano è però compatto. Paolo Uggè, presidente di Fai **Confrtrasporto** e vicepresidente di **Confcommercio**, dice: «Una proposta che ci penalizza e che rappresenta un altro duro colpo per il settore, dopo la recente sentenza del consiglio di Stato che, accogliendo un ricorso del Codacons, impone ulteriori giorni di blocco dei Tir».

Levata di scudi anche da parte di Confartigianato trasporti. Secondo il presidente Francesco Del Boca «siamo di fronte al tentativo di introdurre una nuova tassa addizionale sulle aziende, con il solo fine di fare cassa al di là delle dichiarate motiva-

zioni ambientali. Le risorse dei maggiori pedaggi dovrebbero essere obbligatoriamente destinate al settore del trasporto stradale con l'obiettivo di rendere l'autotrasporto più sostenibile ed efficiente, ad esempio attraverso investimenti verdi o nuove tecnologie, particolarmente importanti per le piccole e medie imprese».

Una volta approvata, Eurovignette non sarà vincolante: gli Stati membri della Ue potranno decidere se adottarla o meno. L'Italia ha già fatto sapere che non la imporrà per non gravare su un settore già pesantemente fiscalizzato, ma preoccupa l'appello che tali disposizioni esercitano su Austria, Francia Germania e altri Paesi dell'Europa centrale. In Europa gli scambi commerciali operati su modalità stradale ammontano a 195 miliardi di euro (ovvero il 57,5% del totale degli scambi operati nei Ventisette); e questo equivale al 33% dell'intero interscambio commerciale dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice di Arcore, «l'asse Berlusconi-Bossi è saldo»

Alfano: avanti fino al 2013. Il premier: tasse? Vedremo che si può fare. Sì a uffici dei ministeri al Nord

Questo governo terminerà la legislatura e darà al Paese stabilità e riforme

Angelino Alfano, Pdl

ROMA — Doveva essere il vertice della svolta, quello dal quale sarebbe scaturito il grande rilancio di un governo che risponde con i fatti alla «sberla» delle Amministrative. Ma quasi quattro ore di summit ad Arcore tra Berlusconi e Bossi, affiancati l'uno dal segretario incaricato del Pdl Angelino Alfano, l'altro dallo stato maggiore della Lega, e il tutto alla presenza del ministro che dovrebbe dare il «la» alla fase due, Giulio Tremonti, non sembrano aver portato ad una rivoluzione. Almeno per ora.

Lo dimostrano le parole di Alfano al termine del vertice: un mix di rassicurazioni ma anche di cautela su quello che realmente si è deciso nell'incontro. «Il rapporto tra Lega e Pdl, tra Berlusconi e Bossi è solido. Questo governo terminerà la legislatura e darà al paese stabilità e riforme». E comunque, sia chiaro: l'impegno dell'Italia per arrivare al pareggio di bilancio nel 2014 — come da richiesta dell'Europa — è «confermato». Più enfatico Berlusconi, che giura come tra lui, il Senaturo e Tremonti sul fisco l'accordo c'è («Assolutamente sì!»), ma poi scendendo nel merito tutto diventa molto più sfumato: «La riforma fiscale è programmata, poi vedremo cosa si potrà fare», in ogni caso l'incontro è andato «bene, bene». Insomma «vogliamo sempre abbassare le tasse, ma bisogna vedere se ci saranno le condizioni». Parole che — se confrontate a quelle del giorno prima, allo squillante «prima di tutto faremo la riforma fiscale» — suonano come una presa d'atto delle difficoltà oggettive di portare a casa la riforma delle riforme.

D'altra parte, il silenzio quasi granitico che ostenta la Lega (solo Maroni ha concesso un «è andata bene») fa capire come ad Arcore la tenaglia con cui sia Bossi sia Berlusco-

ni hanno cercato di stringere Tremonti per convincerlo ad inventarsi qualcosa, nei limiti del possibile, per mandare segnali sul piano economico ad un elettorato scontento, non ha funzionato granché: «non si possono fare passi azzardati — ha ribadito il ministro dell'Economia —, nessun salto nel buio, lavoreremo ma non possiamo promettere nulla». Tanto che il Senaturo avrebbe detto chiaro e tondo che, se non ci sarà un rilancio, a quel punto è meglio andare a votare nel 2012 che lasciarsi cuocere a fuoco lento.

E però, dal vertice è uscita chiara la linea di due partiti che oggi sono costretti a rinnovare l'alleanza che li tiene uniti anche per mancanza di alternative credibili. In questo senso non c'è dubbio — come giurano dal Pdl — che tra Berlusconi e Bossi «l'accordo c'è». Nonostante il tema del rimpasto di governo non sia risolto, e tantomeno quello della leadership del centrodestra nel 2013. Invece, almeno sulla richiesta dello spostamento di alcuni ministeri al Nord, qualche risposta è arrivata: si pensa di aprire «uffici di rappresentanza altamente rappresentativi» fuori da Roma. Cosa significhi nel concreto ancora non è chiaro, ma la prima replica che arriva dal sindaco di Roma Gianni Alemanno è degna di nota: «Se si tratta di uffici decentrati di ministeri che rimangono a Roma, non c'è alcun problema», ma la titolarità dei dicasteri deve restare nella capitale.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi



La riforma del fisco

Berlusconi ieri ha assicurato: «Sul fisco l'accordo c'è». Ma ha aggiunto: «La riforma fiscale è programmata, poi vedremo cosa si potrà fare»



Gli uffici ministeriali

Via libera, ieri, allo spostamento di alcuni ministeri al Nord. L'accordo sarebbe di aprire in alcune città degli «uffici di rappresentanza»



La leadership nel 2013

Non sarebbero stati affrontati, ieri, nel corso del summit di Arcore, i temi del vicepremier e della leadership del centrodestra nel 2013



L'alleanza e il voto

Pur essendo stata riconfermata l'alleanza Pdl-Lega, ieri Umberto Bossi avrebbe ribadito che se non ci sarà un rilancio è meglio votare nel 2012



Dietro le quinte Summit interlocutorio sulla riforma fiscale, il superministro non prende impegni

Fra Tremonti e Cavaliere è tensione Ora si punta sulla riduzione dei deputati

ROMA — È andata bene con Umberto Bossi, si affrettano tutti a dire e a dichiarare. Il Cavaliere e il Senaturo hanno rinsaldato l'alleanza: sembra vero. Ma nessuna parola di contenuto e di dettaglio sul fisco, sulla riforma che il capo del governo chiede a Giulio Tremonti da almeno un anno e di cui non si vede ancora traccia.

Su questo punto non ci sono numeri né comunicazioni ufficiali. Eppure ieri ad Arcore il capo del governo e il suo ministro si sono visti da soli, prima del vertice allargato agli altri esponenti della maggioranza.

A Tremonti il presidente del Consiglio sembra abbia chiesto, per l'ennesima volta, la «contestualità» fra la manovra di correzione dei conti pubblici e il varo della riforma del fisco, in forma di legge-delega almeno, comunque un primo passo ufficiale da comunicare agli italiani prima dell'inizio dell'estate.

L'ha ottenuta? Sembra che la risposta esatta sia un «nì» e che l'incontro a due, per l'ennesima volta, non sia stato dei più sereni. Almeno così riferivano ieri fonti governative che erano presenti ad Arcore.

Di certo non si sono esaminate bozze, non si è scritta una riga sull'argomento fisco, non si è rimasti a parlare di numeri e di detrazioni o di recupero dell'evasione per finanziare il quoziente familiare e lasciare nelle tasche delle famiglie più reddito.

Sembra che il titolare dell'Economia si sia limitato a ripetere, anche a Bossi, come in altre occasioni, che farà il possibile, che cercherà di individuare in tempo tutte le risorse disponibili e di fare una sintesi del lavoro tecnico sin qui svolto, compatibilmente con lo stato del bilancio e con gli obblighi comunitari.

Da questo punto di vista, dun-

que, è stata l'ennesima riunione interlocutoria. E se ieri sera, a piazza di Siena, il capo del governo dichiarava ai cronisti che esiste un'intesa sul fisco fra lui, Bossi e Tremonti diceva forse una mezza verità: dal punto di vista politico anche il suo ministro riconosce che manovra di correzione del bilancio pubblico e riforma fiscale debbano essere intrecciati, ma con quali tempi e con quali contenuti, ancora non è chiaro.

Le ultime dicono che la manovra diverrebbe legge certamente prima dell'estate, anche se slittasse di qualche settimana, mentre la legge-delega sul fisco, bene che vada, dovrebbe vedere la luce non prima di settembre, contestualmente alla legge di stabilità.

E talmente nebulosa ancora la materia che ieri sera nel governo qualcuno immaginava persino uno slittamento di entrambe le cose, mentre sull'intesa con Umberto Bossi le indiscrezioni erano più concrete: intesa sul trasferimento al Nord di alcuni uffici «ad alta operatività» dei ministeri di Bossi e Calderoli, intesa sul trasferimento della Consob a Milano, intesa sul via libera leghista alla riduzione dei parlamentari già in questa legislatura, sulla riforma della giustizia e sul piano per il Sud.

Quella della riduzione dei parlamentari, dunque una riforma di stampo costituzionale, potrebbe essere una delle strade scelte dalla maggioranza per risalire nel consenso degli italiani, visto l'alto impatto d'immagine di un tema come questo.

Silvio Berlusconi ne parlerà in Parlamento in sede di verifica, prima della fine di giugno: potrebbe essere una delle sorprese di programma partorite dal vertice di ieri pomeriggio ad Arcore.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier: «Uffici dei ministeri al Nord». Il nuovo presidente della Corte Costituzionale: non si può bloccare la consultazione popolare

Napolitano: al referendum voterò

Vertice Berlusconi-Bossi ad Arcore: insieme fino al 2013

ROMA — Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha confermato la propria partecipazione al referendum del 12 e 13 giugno: «Sono un elettore che fa sempre il proprio dovere», ha detto. Il neo-presidente della Corte Costituzionale, Alfonso Quaranta, rivela: la Consulta non ha il potere per bloccare il quesito popolare. Intanto Berlusconi e Bossi ad Arcore annunciano che Pdl e Lega resteranno uniti fino al 2013. E il premier va incontro al Carroccio: «Uffici dei ministeri al Nord».

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Referendum, Napolitano alle urne “Farò il mio dovere di elettore”

Consulta, eletto Quaranta: “Non si può bloccare il quesito”

LIANA MILELLA

ROMA — Il primo cittadino d'Italia, Napolitano, andrà a votare per i referendum. Quando glielo chiedono, mentre esce da Montecitorio, non si tira indietro: «Io sono un elettore che fa sempre il suo dovere». Top secret su cosa scriverà nella scheda. A fronte del tam tam del centrodestra, pure con ministri e big del Pdl pronti ad annunciare che disenteranno le urne (Sacconi, Matteoli, Scajola, Formigoni), l'annuncio del presidente pesa. Come quello di Romano Prodi («Votare è un diritto ma anche un dovere»). Non sono le sole dichiarazioni importanti alla vigilia della decisiva valutazione che oggi la Consulta farà sul quesito nucleare.

Ecco, davvero a sorpresa, che Alfonso Quaranta, quando sono le 11 e 15 e lui è stato eletto presidente della Corte da neppure mezz'ora, risponde ai giornalisti. Gli chiedono se la consultazione possa essere cancellata per mano degli alti giudici, lui replica deciso: «Personalmente ritengo

di no». Poi, di fronte all'inevitabile meraviglia che l'uscita suscita, segue un'aggiunta, «la Corte deciderà dopo aver ascoltato le parti interessate», che nulla toglie al peso della prima frase. Questo è il clima alla Consulta. Una camera di consiglio destinata a confermare il verdetto della Cassazione. Il leader dell'Idv Di Pietro, “padre” di tre referendum su quattro (acqua, nucleare, legittimo impedimento), ha ritirato, lo ha fatto il costituzionalista Alessandro Pace, i tre conflitti di attribuzione. Ora non resta che sentire le ultime voci, Avvocatura dello Stato e Pd, e decidere. Ma l'argomento forte, e cioè se, una volta fatto il referendum, resterà in piedi una legislazione «chiara, evidente, univoca», è considerato in Corte determinante. E spinge verso il via libera.

Prima camera di consiglio per Quaranta. Che ha ottenuto dieci su 13 voti. Assente per malattia la Saule, mancante perché non scelto dalle Camere un componente, hanno messo una scheda bianca nell'urna, e lo hanno detto, Quaranta e i due nuovi vice, il

giudice anziano Paolo Maddalena (si è volutamente fatto da parte consenso di responsabilità per evitare una presidenza troppo breve) e Alfio Finocchiaro. Per la prima volta i vice saranno due. Quaranta, altro segnale di rilievo per la pronuncia sul referendum e su quelle future per i conflitti berlusconiani per Rubye Mediaset, ci ha tenuto a sottolineare che «la Corte opererà come sempre con terzietà, collegialità, imparzialità e indipendenza». Contro «inopportune interferenze esterne». Su Quaranta piovono saluti, tra cui quello del sindaco di Napoli De Magistris che plaude alla sua città «culla del diritto».

Ma la sua elezione è quasi messa in ombra dal referendum. Sul quale, nel Pdl, s'intensificano le voci contrarie come quella di Fitto sull'acqua («È contro la concorrenza, non contro la privatizzazione») e «sul tentativo della sinistra di politicizzare il voto». Una consultazione «abusiva» perché il governo, sul nucleare, ha già cancellato la legge. Che però la Cassazione ritiene ambigua in quanto palazzo Chigi «in-



clude la scelta di fonti nucleari escluse dalla volontà referendaria». Nell'espressione «entro 12 mesi» la Suprema Corte vede «la costanza di intenti energetici nuclearisti». I detrattori vedono nella sentenza scritta dal giudice Zecca, e non dal relatore Agrò, un segno di possibile dissenso pure al palazzaccio.

Sui referendum si pronuncia in modo definitivo il Terzo polo dopo un vertice tra Fini, Casini e Rutelli. «No» sull'acqua, libertà di coscienza per nucleare e legittimo impedimento. Di Pietro incita tutti al voto. La Finocchiaro (Pd) si dice «ottimista» sul quorum. Vendola conferma i suoi quattro sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative

Quesito n. 1

Acqua pubblica

Abrogazione dell'affidamento del servizio a operatori privati

Scheda di colore rosso

Si deve votare SÌ

se si è contro la privatizzazione dell'acqua e contro la gestione dei servizi idrici da parte di privati

Si deve votare NO

se si è a favore della legislazione attuale



Quesito n. 2

Acqua pubblica

Abrogazione del calcolo della tariffa secondo logiche di mercato

Scheda di colore giallo

Si deve votare SÌ

se si è contro la norma che permette il profitto (non il recupero dei costi di gestione e di investimento, ma il guadagno d'impresa) nell'erogazione del bene acqua potabile

Si deve votare NO

se si è a favore della legislazione attuale che ammette tale guadagno

Quesito n. 3

Energia nucleare

Scheda di colore grigio

Si deve votare SÌ

se si è contro la costruzione di centrali nucleari in Italia

Si deve votare NO

se si è a favore della legislazione attuale che di fatto non le esclude



Quesito n. 4

Legittimo impedimento

Scheda di colore verde

Si deve votare SÌ

se si è contrari al principio che il presidente del Consiglio o un ministro possano chiedere di non comparire in tribunale nei processi che li riguardano

Si deve votare NO

se si è a favore della legislazione attuale che prevede questo "scudo" nei confronti del sistema giudiziario

In Parlamento

| Il diritto di superficie sulle concessioni demaniali

da 20 a 50 anni, fino a duemila euro niente fermi per le tasse

Spiagge, banche e ganasce fiscali La carica dei 1.500 emendamenti

Dalla Lega chieste oltre 300 modifiche al decreto sviluppo

ROMA — Ottenuto il via libera dal vertice di maggioranza di ieri ad Arco-re, ed in attesa della verifica politica prevista a fine mese, il ministero dell'Economia stringe i tempi per la messa a punto della manovra di correzione dei conti pubblici, mentre una valanga di emendamenti si abbatte sul decreto Sviluppo all'esame della Commissione Bilancio della Camera. Senza contare le proposte di modifica del relatore, Giuseppe Mariniello (Pdl) e soprattutto quelle del governo, con il previsto allentamento delle regole sulla riscossione delle imposte, attese a giorni, gli emendamenti già presentati sono oltre 1.500. E tra questi almeno 300 sono stati presentati dai deputati della Lega Nord, che puntano a modificare le norme sulle banche e quelle sulle concessioni demaniali delle spiagge.

Gianluca Pini (Lega Nord) ha presentato una proposta che estende i diritti di superficie sul demanio marittimo dagli attuali 20 ad un massimo di 50 anni (il testo iniziale del governo, prima delle osservazioni del Quirinale, ne prevedeva 90), ma a Montecitorio si sta creando un fronte nella maggioranza che punta addirittura allo stralcio della norma. Anche l'emendamento Pini, tuttavia, prevede un'attuazione piuttosto soft della riforma, con una serie di deleghe da attribuire al governo e alle Regioni, e un periodo transitorio di vigenza per le attuali concessioni di sei anni più sei (al termine dei quali, poi, non tutte le concessioni andrebbero a gara). Altre proposte presentate dalla Lega puntano alla modifica del diritto delle banche di variare unilateralmente le condizioni per le imprese (c'è anche un emendamento analogo presentato dal Pd), e ad introdurre misure in favore delle piccole e medie aziende sui rapporti con le banche, ad esempio sul massimo scoperto.

Le attese maggiori, tuttavia, sono legate al pacchetto di misure che il governo sta mettendo a punto per alleggerire la stretta sulla riscossione delle imposte. Per i debiti fiscali più contenuti, quelli fino a 2 mila euro, sarebbero previsti sistemi di recupero "bonario",

mentre ci saranno dei nuovi limiti alle procedure esecutive sugli immobili (per i debiti fino a 20 mila euro non si potrà andare oltre il pignoramento). Dal governo, con il pacchetto di emendamenti, potrebbe arrivare anche un intervento sulla giustizia tributaria oberata da un contenzioso molto pesante, con una nuova tornata di reclutamento di giudici (in maggioranza togati) e l'introduzione di un arbitro "neutro" tra il fisco ed i contribuenti sulle cause di minor valore economico.

Nel frattempo il governo lavora per la definizione della manovra di correzione dei conti. L'intervento sarà concentrato sul 2012 ed i due anni successivi, mentre per quest'anno, secondo il Tesoro,

ci sarà solo da fare la «manutenzione» del bilancio. In pratica, trovare i soldi per coprire le missioni di pace all'estero, senza finanziamenti da fine giugno, e poco più (anche se resta l'incognita degli incassi per le frequenze radio, 2,4 miliardi attesi entro il 2011 per evitare un nuovo taglio lineare al bilancio dei ministeri). Il grosso della manovra che servirà per riportare il bilancio in pareggio nel 2014, 40 miliardi di euro, arriverà dai tagli all'andamento tendenziale della

spesa pubblica, che ad un primo esame dei tecnici del Tesoro, lascerebbe discreti margini di manovra. Forse anche per una prima riduzione delle imposte entro il 2013, restando fermo l'obiettivo del pareggio di bilancio. I tecnici del ministro Giulio Tremonti sono già al lavoro da settimane e sarebbero a buon punto. Anche se prima di varare la manovra e di mettere nero su bianco la delega per la riforma delle tasse (i quattro tavoli tecnici chiuderanno il lavoro a metà mese), occorrerà attendere la verifica politica nella maggioranza, attesa alla fine del mese di giugno.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

Nella foto sotto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Sotto, Gianluca Pini (Lega Nord), che ha presentato una



proposta che estende i diritti di superficie sul demanio marittimo dagli attuali 20 ad un massimo di 50 anni (il testo iniziale del governo, prima delle osservazioni del Quirinale, ne prevedeva 90), ma a Montecitorio si sta creando un fronte nella maggioranza per lo stralcio della norma



Semplificazioni. Le altre modifiche

Le imprese premono: aiuti agli investimenti e meno costi burocratici

IUS VARIANDI

Si va verso la correzione della norma che consente alle banche variazioni unilaterali delle condizioni di finanziamento

ROMA

Non solo fisco, ma anche semplificazioni amministrative, codice della proprietà industriale, appalti pubblici e soprattutto il ritorno del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno. È ricco il pacchetto di modifiche al decreto sviluppo che il mondo delle imprese chiede alla maggioranza e al Governo.

Sul fronte delle semplificazioni degli adempimenti burocratici si chiede l'estensione dell'autocertificazione da parte del datore di lavoro sul numero di lavoratori da considerare come base di computo di pagamento dei premi Inail. L'autocertificazione consentirebbe di evitare le lungaggini burocratiche che oggi gravano sulla procedura di esonero dal versamento dell'assicurazione obbligatoria.

La riduzione degli oneri amministrativi, inoltre, potrebbe passare anche dall'istituzione di una banca dati dei documenti amministrativi delle imprese, da gestire con lo sportello unico delle attività produttive. Una sorta di acquisizione d'ufficio degli atti e dei documenti già in possesso delle amministrazioni pubbliche in grado di tagliare tempi e costi delle procedure. Un'altra semplificazione auspicata riguarda la disciplina del collocamento obbligatorio dei lavoratori disabili.

Sostenuto dalla maggioranza e in particolare dalla Lega, anche la modifica alla norma sullo *ius variandi* del Dl sviluppo, ovvero la norma che consente alle banche modifiche unilaterali sui contratti di mutuo con le imprese. Restano esclusi solo consumatori e micro-imprese. L'idea è quella di stralciare la norma che consente di modifica-

re le clausole per i mutui già contratti, mentre per i nuovi finanziamenti sottoscritti tra imprese e istituti di credito dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl 70, le clausole per modifiche unilaterali dovranno essere espressamente indicate all'atto della sottoscrizione del finanziamento e dovranno indicare i casi in cui è possibile intervenire, come ad esempio in caso di variazione dei margini di redditività dell'impresa.

Un dietro front, invece sul codice della proprietà industriale. La modifica apportata dal Dl e che elimina dal Codice della proprietà industriale il riferimento alle opere che erano di pubblico dominio, in quanto mai registrate come disegni o modelli prima del recepimento della regole Ue (direttiva n. 98 del 1971), rischia in realtà di negare qualsiasi tutela a numerose opere di design italiano che non erano mai state registrate come disegni o modelli. Il tutto rimettendo in discussione questioni oggetto di un an-

noso contenzioso e su cui i tribunali avevano in realtà trovato un indirizzo univoco di interpretazione delle norme attuative delle regole Ue. Per questo si punta a una sua cancellazione.

Sui crediti d'imposta, oltre alla possibilità di allargare l'accesso al bonus ricerca anche alle imprese che realizzano progetti di ricerca "intramuros", il rilancio

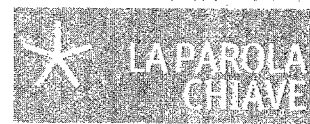
dei settori produttivi, soprattutto al Sud potrebbe essere sostenuto dal ritorno delle agevolazioni sui nuovi investimenti nelle aree svantaggiate. La riedizione del credito d'imposta del 2006 rimasto poi incagliato nella morsa del monitoraggio e mai più rifinanziato dal Governo. Per le risorse la strada da battere potrebbe essere la stessa indicata per il bonus assunzioni, ovvero quella del fondo europeo di sviluppo regionale.

Sul fronte fiscale, infine, oltre ai tempi dell'accertamento esecutivo in vigore dal 1° luglio (si veda il servizio in pagina), per

migliorare il rapporto tra fisco e contribuenti si potrebbe arrivare all'introduzione di un contraddittorio preventivo tra amministrazione e cittadini in tutti quei casi in cui l'accertamento dia luogo a un atto impositivo con effetto esecutivo.

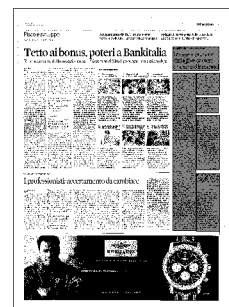
M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ius variandi

• Dal 1993 il Testo unico bancario (Tub), derogando alla disciplina civilistica, ha fornito linfa vitale alla pratica bancaria di introdurre modifiche unilaterali delle condizioni contrattuali sfavorevoli per il cliente (il cosiddetto *ius variandi*) nei rapporti di conto corrente, deposito titoli, libretti di risparmio e carte di pagamento. Tutti contratti a tempo indeterminato dove è comunque lecito attendersi ritocchi qualora sussista un giustificato motivo. Le banche hanno deciso di inserire la clausola dello *ius variandi* anche nei contratti di finanziamento a tempo determinato, ora oggetto di modifica



Il retroscena

Tremonti respinge
l'assedio del Cavaliere

E il Cavaliere striglia Tremonti

“Sulle tasse trova una soluzione” ma Giulio: “Vedrò a settembre”

L'ira del Senatur. Si rompe l'asse con il ministro

FRANCESCO BEI

È DURATO molto più del previsto e, alla fine, il vertice di Arcore, dopo un confronto fuori dai denti tra Berlusconi e Tremonti, sulla riforma del fisco ha prodotto soltanto l'ennesimo rinvio. Non è andata in porto l'operazione «rilancio».

UN'OPERAZIONE immaginata da Silvio Berlusconi per uscire dall'angolo e liberarsi dall'ipoteca della sconfitta elettorale. Il Cavaliere avrebbe voluto sentire dal ministro dell'Economia una sola frase: «Si può fare». Ma si è dovuto accontentare di un generico «vedremo a settembre».

Il faccia a faccia tra il premier e Tremonti, che ha preceduto la riunione allargata ad altre dieci persone («troppe — osserva uno dei presenti — perché si decidesse davvero qualcosa»), è stato per Berlusconi una vera doccia fredda. «Giulio, mi rendo conto dei tuoi vincoli, ma dobbiamo fare qualcosa, dare un segnale subito agli elettori». «Mi dispiace, non ci possiamo permettere ora un taglio delle aliquote, non ci sono margini», gli ha spiegato il ministro dell'Economia senza alzare la voce. «E poi i vincoli non li ho stabiliti io, è tua la firma sul piano nazionale di riforme che abbiamo portato a Bruxelles». Continuando poi a smontare mattone dopo mattone il castello di illusioni del Cavaliere, convinto di poter «trattare» con l'Unione europea un piano di rientro meno drastico grazie alla solidità patrimoniale delle famiglie italiane: «I mercati — ha

replicato il ministro — non ci perdono neppure alcun passo falso. Il giudizio sui nostri conti non lo dà Bruxelles, lo danno tutti i giorni le agenzie di rating. Che leggono i giornali molto attentamente». Insomma, quello di Tremonti è un no su tutta linea. Tant'è che sia i «bossiani» che i «berlusconiani» accusano il ministro di essere l'unico «vincitore» del summit.

La novità politica, semmai, è che stavolta, quando il vertice si allarga anche ad Alfano e ai leghisti, Umberto Bossi si sposta sulle posizioni del Cavaliere. Isolando di fatto il ministro dell'Economia, rimasto l'unica sentinella del rigore. Anche la Lega è infatti sotto shock per lo «sberlone» ricevuto nelle urne, il tradizionale asse con Tremonti sta scricchiolando sotto il peso delle esigenze elettorali. Il Carroccio ha capito che il federalismo non paga, servono misure concrete a favore dei piccoli imprenditori, degli artigiani, delle partite Iva. Insomma, la riunione di Arcore si trasforma in una sorta di processo a Tremonti, ma senza arrivare a una sentenza. Berlusconi chiede che venga presentata già a fine giugno, insieme alla manovra di correzione dei conti, la legge delega sulla riforma fiscale. Due operazioni che andranno approvate contestualmente: «Sono mesi che si riuniscono questi tavoli di studio al tuo ministero, ora ci serve un taglio delle tasse, non l'ennesimo libro bianco». Il ministro dell'Economia gli spiega che a giugno è troppo presto. L'intenzione sarebbe quella di presentare la riforma del fisco a settembre, insieme alla legge di stabilità. Berlusconi spera di renderla poi esecutiva nel 2012 e quindi «tangibile» nelle dichiarazioni dei redditi

che verranno presentate nella primavera del 2013. Guarda caso alla vigilia del voto. Nel frattempo chiede almeno «la fine delle vessazioni fiscali», un freno ad Equitalia, alle ganasce fiscali, al sequestro dell'automobile, ai blitz dei finanzieri «che si presentano in divisa e ad armi spianate nei capannoni, come se fossimo in uno stato di polizia». E su questo, solo su questo, trova udienza nel ministro. Tanto che gli alleggerimenti fiscali e le semplificazioni potrebbero effettivamente trovare posto nella manovra di correzione di giugno. La carota insieme al bastone. Altra piccola concessione, più simbolica che reale, è l'apertura di due uffici di rappresentanza al Nord per i ministeri di Bossi e Calderoli. Uffici «altamente operativi», ma non i ministeri veri e propri. Si discute anche del trasferimento, da Roma a Milano, della sede principale della Consob. Briciole.

«È andato tutto bene — ha confidato il premier al suo arrivo ieri sera piazza di Siena — tranne che per Tremonti». In effetti qualche motivo di consolazione il Cavaliere l'ha avuto. Il rapporto con Bossi non cede, almeno per ora: «Silvio, finché te la senti noi siamo con te». I due leader, entrambi indeboliti dalla sconfitta elettorale, hanno deciso di sostenersi insieme. Bossi ha provato a sondare il terreno su un'anticipazione al 2012 delle politiche, trovando tuttavia Berlusconi determinato ad «andare avanti fino alla fine della legislatura». Ma i leghisti hanno chiesto al premier un «cambio di passo», perché «non si può proseguire così altri due anni dando l'impressione di non fare niente. Allora sarebbe meglio giocare d'anticipo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I punti



FISCO

Fallito il pressing di Berlusconi per la riforma fiscale. Tremonti rinvia a settembre



EVASIONE

Berlusconi e Bossi hanno chiesto un freno alla pressione della polizia tributaria sulle imprese



MINISTERI

Nessun trasloco di ministeri. La Lega ottiene a Milano solo un paio di uffici governativi

All'inizio dell'incontro i vertici della Lega ipotizzavano il voto nel 2012

Il leader leghista: "Silvio, finché te la senti, siamo con te". Il Pdl: Giulio l'unico vincitore

In Gazzetta

Il turismo trova le nuove regole

Nuove regole, nuove direttive e nuovi contesti per il mercato del turismo nazionale e per le multiproprietà. È stato pubblicato sul Supplemento ordinario 139/1 alla «Gazzetta Ufficiale» n. 129 di ieri il decreto legislativo 79/2011 sul Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo, e di attuazione della direttiva 2008/122/Ce.

La disciplina statale, che farà da guida per le normative locali, raggruppa definizioni di principio (mettendo al bando le discriminazioni fondate sulla disabilità), riordina le tipologie di attività – riconoscendo anche bed&breakfast e beauty farm – e certifica gli standard qualitativi, con anche un sistema di rating per il gradimento clienti. Resta libera la determinazione del prezzo, salvo l'obbligo della comunicazione alle regioni. Gli standard minimi delle varie tipologie saranno fissati dal presidente del Consiglio o dal ministro. La segnalazione certificata di inizio attività basterà per avviare ogni impresa.

Quanto alle agenzie di viaggio, scatta l'obbligo di assicurazione e quello di avere un direttore tecnico. La legge istituisce poi circuiti nazionali di eccellenza e pure itinerari tematici, dal turismo religioso, a quello gastronomico, congressuale, giovanile, fino al golf, l'arte e il made in Italy. Oltre a incentivare il turismo con animali a seguito, il codice istituisce il vademecum del turista e l'intermediario da contattare in caso di difficoltà.

Il risarcimento del danno alla persona per inadempimento contrattuale si prescrive in tre anni dalla data di rientro: nulle le clausole contrarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

